

**57° PREMIO LETTERARIO INTERNAZIONALE CEPPO PISTOIA 2013****CEPPO RAGAZZI LECTURES****di Guido Sgardoli**

*Una riflessione di Guido Sgardoli sui temi fondamentali dei suoi libri e di quelli che ha più amato, tra Vecchie Verità Universali e storie che lasciano il segno.*

Guido Sgardoli ha ricevuto il 19 marzo 2013 il Premio Ceppo Ragazzi, istituito sette anni fa dall'Accademia Pistoiese del Ceppo. "Lo scrittore ha intrapreso nei suoi libri un viaggio per promuovere alcuni valori fondamentali, senza aver l'obbligo di piacere per forza andando incontro alle aspettative dei giovani lettori. Sgardoli ha alzato il tiro, dando modo ai ragazzi di sviluppare il proprio senso critico, li ha forse in alcuni casi spiazzati, facendo loro conoscere personaggi affascinanti, spesso complessi, che si muovono tra pregiudizi e difficoltà, in una sfida continua che coinvolge le loro emozioni, ma anche la loro capacità di seguire il ritmo della trama, di appassionarsi al linguaggio, alla forza delle parole". Questa è, in sintesi, la motivazione che Ilaria Tagliaferri ha scritto per l'assegnazione del Premio. La medesima ha condotto per lo scrittore un'analisi della sua opera (disponibile sul sito [www.iltempodelceppo.it](http://www.iltempodelceppo.it)), enucleando le parole chiave sulle quali Sgardoli ha poi scritto una lectio magistralis, letta il 20 marzo alla Biblioteca San Giorgio del Comune di Pistoia, che coopera con il Premio: Amicizia, Viaggio, Sfida, Paternità, Famiglia, Mistero. È la prima delle Ceppo Ragazzi Lectures che il 57° Premio Letterario Internazionale Ceppo ha quest'anno istituito e che qui viene proposta integralmente.

**Un autore, sei parole chiave... e sessanta libri di qualità**

Il progetto educativo Ceppo Ragazzi propone un dialogo intergenerazionale fondato su letture, riflessioni critiche, recensioni dei ragazzi e proposte bibliografiche di qualità per insegnanti. Le sei parole chiave individuate nell'opera di Guido Sgardoli sono state utilizzate per costruire dei percorsi di lettura, con l'aiuto di LiBeR database: sono stati proposti sessanta titoli "di qualità" per ragazzi dai 6 ai 14 anni, sempre disponibili su [www.iltempodelceppo.it](http://www.iltempodelceppo.it). Con la lectio e questi percorsi è iniziato un corso di formazione per insegnanti e bibliotecari della Rete delle Biblioteche della Provincia di Pistoia, in collaborazione con Giunti Scuola. Ha completato il progetto educativo il consueto Premio Laboratorio Ceppo Ragazzi, giunto quest'anno alla terza edizione e rivolto alle scuole secondarie di primo grado della Provincia di Pistoia: i ragazzi hanno

prima recensito alcuni libri di Sgardoli (*A.S.S.A.S.S.I.N.A.T.I.O.N*, *Typos 2.0* e *The frozen boy*) e i classici da lui consigliati, poi hanno dialogato con lo scrittore durante la cerimonia di premiazione, in un proficuo dialogo intergenerazionale. Le migliori recensioni sono state premiate con buoni libro delle librerie Giunti al Punto, offerti dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia e dalla Cassa di Risparmio di Pistoia e della Lucchesia.

**Paolo Fabrizio Iacuzzi**

*Presidente del Premio Letterario Internazionale Ceppo Pistoia*

## Scrittura e pregiudizio

### di Guido Sgardoli

#### INTRODUZIONE

Mi è stato gentilmente chiesto dal Premio Internazionale Ceppo di riflettere su alcune parole chiave. Punti cardine, immutabili, nella mia scrittura. Elementi sempre all'orizzonte, imprescindibili. Indubbiamente ci sono. Devono esserci, dal momento che ognuno di noi riflette sulle pagine – ma non solo sulle pagine, sopra ogni momento di ogni singolo giorno della propria vita – tutto quello che l'ha formato e che lo sostiene, quello in cui crede e al quale aspira.

Fu proprio il presidente del Premio, Paolo Fabrizio Iacuzzi, a chiedermi una volta, a fronte di una evidente varietà di scritti e di forme, qual era, se c'era, un filo conduttore nella mia produzione. Io, quasi meravigliato, risposi che non mi ero mai posto il problema e che se avessi dovuto assolutamente individuare un filo rosso, avrei indicato l'autore stesso. Una risposta solo apparentemente lapalissiana o banale. In realtà stavo citando, senza saperlo, William Faulkner.

Durante il discorso pronunciato in occasione della consegna del Premio Nobel il 10 dicembre 1950, egli disse che le storie – tutte le storie, non quelle per adulti, per ragazzi, per bambini o per anziani, ma tutte – dovevano parlare delle “Vecchie Verità Universali”, che sono, loro sì, luoghi immutabili nel tempo, nello spazio e negli Uomini: “Priva di esse, ogni storia è effimera e destinata a fallire”, disse.<sup>1</sup>

Queste Vecchie Verità Universali sono le emozioni, i sentimenti con i quali abbiamo a che fare sempre e ovunque, a ogni età e in ogni tempo: *amore* e *onore*, *coraggio* e *lealtà*, *pietà* e *orgoglio*, *compassione* e *sacrificio*. Ai ragazzi che incontro nelle scuole o nelle biblioteche, pongo spesso questa serie di domande:

“Pensate che un ragazzo o una ragazza che soffre a causa di un'amicizia tradita, soffrirà di più o di meno rispetto a un ragazzo o una ragazza che ha subito lo stesso tradimento cento o mille anni fa o a chi lo subirà tra cento o mille anni?”; “Pensate che un grande amore possa essere più grande o meno grande a seconda che esso viva e si consumi tra cento o mille anni o che sia vissuto e si sia consumato mille anni fa?”; “Pensate che sentirsi soli oggi o fra mille anni, valga più della solitudine provata da un uomo o da una donna mille anni fa? E che questo sentire sia diverso a seconda che si consideri un adulto, un bambino, una ragazza o una vecchia?”.

La risposta, l'unica, è invariabilmente “no”. Cambia ciò che ci circonda, non quello che abbiamo dentro. E anche se qualcosa riesce a modificarci, lo fa solo in superficie, non

laggiù, dove stanno le Vecchie Verità, che valgono per l'intero universo degli Uomini. Dunque, ripensando alla famosa domanda postami dall'amico Paolo, io avrei dovuto rispondere in questo modo: il filo conduttore è l'autore in quanto porta dentro di sé, come ogni essere umano, le Vecchie Verità Universali e le trasferisce nelle sue storie, perché è convinto che le buone storie debbano fare esattamente questo: parlare a chi le legge.

Non sono convinto appieno della teoria che un buon libro possa, e a volte debba, fungere da passatempo; per come personalmente vivo la lettura (e, di conseguenza, la scrittura), una buona storia ha una sua fisicità, diventa un essere presente che mi accompagna, vive con me, e continua a vivere dopo che l'ultima pagina è stata voltata. Un passatempo, viceversa, non lascia tracce di sé. I libri sono altra cosa.

Ripensando alle parole di Faulkner, azzardo che la nuova tendenza nella narrativa per ragazzi potrebbe essere quella di offrire loro libri non di tendenza. In questa antitesi sta la novità, che non è una vera novità ma un ritorno o un richiamo al passato, a storie formate attorno a un nucleo universale, senza età e, dunque, senza mode o tendenze.

*Zanna Bianca* di Jack London e *Il buio oltre la siepe* di Harper Lee rappresentano due perfetti esempi di quanto sosteneva William Faulkner. Essi, attuali ancor oggi e fruibili dai lettori di ogni età, contengono tutti gli ingredienti della ricetta faulkneriana e al contempo spiegano da sé perché siano considerati classici. Il classico è un libro che più di altri parla il linguaggio dei libri, perché al linguaggio dei libri – che è il linguaggio dell'Uomo poiché deriva dall'Uomo – attinge.

Ecco come, tenendo bene a mente la lezione di Faulkner, individuare i cardini del mio lavoro potrebbe infine dimostrarsi un'impresa meno ardua di quel che temevo.

## SEI PAROLE CHIAVE

### Amicizia

Nei miei romanzi c'è l'amicizia, senza dubbio, ma in un senso molto più ampio. Potremmo definirlo il rapporto con gli altri, il rispetto degli altri, la condivisione, lo sforzo di capire, di mettersi nelle loro scarpe. Il punto di vista è una grande conquista intellettuale. Essere capaci di modificarlo, mostrarsi flessibili, non può che aiutarci a comprendere quanto ci circonda. Decodificare i linguaggi è il primo passo per la democrazia, perché se non capiamo quanto avviene intorno a noi non siamo in grado di darne una libera e personale interpretazione. Leggere è democrazia, secondo la serie di equazioni: leggere = comprendere e espandersi = capire quanto abbiamo intorno = elaborare una propria idea delle cose e quindi sviluppare uno spirito critico = esprimere quest'idea = democrazia.

E alla comprensione, al capire le ragioni degli altri, si lega come una nemesis il *pregiudizio*. Il tema del razzismo, dell'intolleranza, è comune sia a *Zanna Bianca* che a

*Il buio oltre la siepe*. Zanna Bianca è emarginato dal branco, né cane né lupo, esattamente come Boo Radley, come Tom Robinson, come Atticus Finch, definito con disprezzo “amico dei negri”. Il pregiudizio incanala i pensieri e le azioni, deformandoli, e sfocia nell’ingiustizia.

Ho fatto mio questo tema. In quasi tutte le storie che ho scritto ci sono dei “diversi”, dei pregiudicati, a partire dal primo libro, *George W. Blatt* (Salani, 2004), dove un cane randagio cerca di accasarsi in un condominio dominato dagli insetti; per proseguire con *Il grande libro degli Sgnuk* (Giunti, 2006), nel quale incontriamo Yndig, un bambino discriminato in modo addirittura grottesco, un piccolo romanzo che risente dell’influenza di Roald Dahl. E poi *Fabio Spaccatutto!*, *Eligio S. I giorni della Ruota*, *Kaspar il bravo soldato* (Giunti), *A.S.S.A.S.S.I.N.A.T.I.O.N.*, *JJ contro il vento* (Fabbri, 2007) fino ad arrivare a *The Frozen Boy* (San Paolo, 2011). In ciascuno di questi titoli c’è un personaggio in qualche modo discriminato, perseguitato, considerato a torto differente. E l’unico rimedio, la sola terapia che esiste, è modificare il proprio punto di vista. Per farlo è necessario ampliare i propri orizzonti, salire sopra il tavolo o stendersi a terra.

## Viaggio

Concordo che il viaggio come metafora della vita, di un percorso di crescita, è un altro punto fermo. In esso possiamo comprendere l’interezza delle Vecchie Verità Universali di stampo faulkneriano. Anche un libro è un viaggio, in quanto racchiude in sé tutti gli elementi necessari a un’evoluzione, a un percorso.

La prima associazione che mi capitò di compiere tra viaggio e vita fu, e non casualmente, dovuta a un libro: *Strade Blu* (Einaudi, 1982), di William Least Heat-Moon. Si racconta la storia (vera) di un insegnante americano che, alla fine degli anni Settanta, si ritrovò senza cattedra e senza moglie in un sol colpo. Decise allora di racimolare i pochi risparmi e di investirli in un furgone che lo portasse a zozzo per gli Stati Uniti, alla pretenziosa ricerca delle proprie origini e della propria storia nazionale (aveva una parte di sangue nativo nelle vene). In tre mesi percorse un tragitto pari a metà della circonferenza terrestre, raccogliendo testimonianze, fermandosi con la gente, per strada, nei bar, ovunque vi fosse vita, ovunque vi fossero storie da raccogliere. Compilò così un libro meraviglioso, che, molti anni dopo, aprì

gli occhi di un giovane studente universitario. Capii che Least Heat-Moon non parlava di viaggi *on the road* ma di vita vissuta. Compresi come, partendo da un punto A, per raggiungere un punto Z non fossi necessariamente obbligato a prendere la via più diretta solo perché la più breve. Così facendo mi sarei infatti perso tutto quello che stava nel mezzo. Dovevo invece percorrere un passo alla volta, un punto alla volta, da A a B, e scoprire se nel punto B c’era qualcosa che valesse la pena d’essere visto e conosciuto. E da B a C, da C a D e via di seguito, soffermandomi senza fretta, scoprendo punti e cose e posti e persone di cui non sospettavo l’esistenza. E alla fine, poco importava se non fossi

arrivato a Z e se il mio viaggio si fosse interrotto a G o K o S, o se, come in una teoria filosofica, cercando sempre il punto di mezzo non fossi mai arrivato da nessuna parte incontrando viceversa l'infinito. L'importante era compiere l'esperienza del vivere, dare e ricevere, comprendere e trasmettere, in una parola: condividere. Un punto alla volta, un passo alla volta, un giorno alla volta, una cosa alla volta.

Le *strade blu* di William Least Heat-Moon erano quelle secondarie, segnate appunto in blu nelle mappe americane dell'epoca. Viaggiare per "strade blu" significa godere giorno per giorno di quello che ci accade, senza ansie, senza pensare sempre all'*oltre*. È il *qui e ora* delle pratiche yoga. È la scelta e la capacità di vivere la propria vita un istante alla volta. Da allora ho cercato di farne una direzione di vita, applicandola non solo ai viaggi, dei quali sono un appassionato praticante, ma alle mie giornate. Non sempre è possibile, ma non per questo non vale la pena di provarci. Atticus Finch dice: "Avere coraggio significa sapere di essere sconfitti prima ancora di cominciare, e cominciare ugualmente e arrivare fino in fondo, qualsiasi cosa succeda. È raro vincere, ma qualche volta capita".

Alla base della mia professione di scrittore – ormai primaria rispetto a quella di veterinario – si trova *Strade blu*: se non avessi esplorato C o D o H non avrei probabilmente pubblicato un solo libro e la mia vita non avrebbe subito quella meravigliosa sterzata che ancora mi fa tenere aggrappato alla cintura di sicurezza. Uno spirito molto simile a quello che mosse i passi di William Least Heat-Moon (e senza dubbio anche quelli di Jack Kerouac del romanzo *La strada*, tanto per fare un esempio), lo ritroviamo nella definizione del *bummel* che, in *Tre uomini a zonzo* (titolo originale *Three men on the bummel*, per l'appunto), Jerome mette in bocca al suo alter-ego: "Un *bummel* è un viaggio, lungo o breve, senza uno scopo, regolato dalla sola necessità di ritornare entro un certo tempo al punto da cui si è partiti. A volte si va per strade piene di movimento, a volte per campi e sentieri; a volte solo per poche ore, a volte per un po' di giorni. Si fanno dei cenni di saluto, si sorride a quelli che passano; con qualcuno ci si ferma a parlare un po', e con qualche altro si fa un tratto di strada insieme. Ci siamo interessati a tante cose, e spesso ci siamo sentiti un po' stanchi. Ma dopo tutto, ci siamo divertiti, e ci rincresce che il viaggio sia finito". Di cosa parla Jerome? Di viaggi, di letture? Di vita?

## Sfida

Anche il tema della sfida mi è molto caro. La sfida rientra nelle Vecchie Verità Universali. Possiamo intenderla come coraggio (il coraggio di cui ci parla Atticus), come estrosità, fermezza, orientate verso una direzione di crescita, di maturità. La sfida non come atto fine a se stesso, come ostentazione, ma come passaggio all'età delle responsabilità.

Credo che uno dei compiti di un autore sia quello di esplorare terre inesplorate, battere sentieri poco battuti, provare, cercare, senza preoccuparsi troppo della direzione.

Provocare, non fosse altro che una qualche reazione. Già questo rappresenta una sfida. Proporre ai ragazzi qualcosa che non si aspettano, l'inattuale. La sfida parte dalla tematica, dal linguaggio, dalla costruzione della storia, prima ancora che dalle azioni dei personaggi. Citando Antonio Faeti: "Si dovrebbero identificare ragioni nuove per far leggere chi non legge, contrastare le mode e gli stereotipi che schiacciano l'adolescenza all'interno dell'imperativo che impone di essere attuali".

Si tratta in effetti di un territorio, quello dell'apparentemente lontano, a me congeniale, nel quale mi piace portare i lettori; non è geografico, ovviamente, è l'inattuale, un distante che scopriamo vicino, secondo il noto paradosso del romanzo, che ci parla di noi, del nostro mondo, delle cose e del tempo che in realtà conosciamo, ma che non appare immediatamente riconoscibile, e quando tutto ciò si svela, spiazza ed è più potente, colpisce e resta dentro più a lungo.

La sfida è veicolare idee. Proprio in questi tempi, assurdamente uniformati, c'è necessità di idee nuove, di nuove riflessioni. Sperimentare senza l'obbligo di piacere, liberamente, senza necessariamente andare incontro alle aspettative dei lettori. Spetta agli autori proporre. La sfida è alzare il registro per dare ai ragazzi l'opportunità di scegliere tra le migliori offerte possibili, non tra le meno peggio. Hanno bisogno di modelli di qualità perché ovunque intorno c'è una detestabile e pericolosa tendenza al basso. Il concetto di qualità e di bellezza sarà loro estraneo se lo evitiamo o lo aggiriamo sistematicamente in ragione di altre discutibili priorità.

### **Paternità**

È chiaro ormai come i miei libri crescano seguendo l'età di mio figlio. Ho cominciato a pubblicare quando Filippo aveva 7 anni, e le storie di allora si rivolgevano a bambini del ciclo primario. Ora che ne ha 16, scrivo prevalentemente per un pubblico di adolescenti o giovani adulti. Non serve scomodare la psicoanalisi per decifrare questo andamento. Ho sempre sostenuto, quando mi è stato chiesto, che il mio primo lettore è mio figlio, non nel senso che è davvero il primo, cronologicamente parlando, ma è il lettore ideale al quale mi rivolgo. Credo che i libri esprimano idee, prima di tutto, e queste idee riflettono necessariamente e – come detto in precedenza – i pensieri di chi ne è l'autore. Nelle mie storie ci sono le idee in cui credo, idee che, come ogni padre, ho la necessità di comunicare *in primis* a mio figlio.

Ci sono molti padri e molti figli nei miei libri. Il caso di *The Frozen Boy* è forse il più emblematico. Un padre che perde il figlio prima di saperlo morto, un figlio che un padre non l'ha mai avuto. E poi un bambino che esce dall'impossibile e diventa per Robert la seconda possibilità di essere padre, pur non potendo comunicare a parole. E l'incomunicabilità tra i due personaggi rappresenta, se vogliamo, il muro tra genitori e adolescenti, un muro che a volte può essere sgretolato senza bisogno di parole, anzi, soprattutto senza le parole. In *A.S.S.A.S.S.I.N.A.T.I.O.N.* (Rizzoli, 2009) il desiderio di avere un padre, spinge il protagonista a un'impresa titanica.

Uno dei migliori padri della letteratura resta non a caso Atticus Finch. È stato un modello, per me, il padre che avrei voluto avere, il padre che avrei voluto essere.

### Famiglia

La paternità, però, non resta un concetto isolato, ma si lega a uno più ampio che è la famiglia. Sulla famiglia ho giocato spesso, rincorrendone le forme e smontando il *pregiudizio* (ancora una volta) che l'unica famiglia sia quella stereotipata che tutti o quasi immaginiamo.

In *Eligio S. I giorni della Ruota* (Giunti, 2008), la famiglia è il luogo che ti accoglie, fosse anche un istituto per bambini abbandonati, con il suo codazzo di laici, di suore e di compagni di sventura. In *Due per uno* (Nuove Edizioni Romane, 2010), una vicenda di separazione, la famiglia è abitare in due case diverse ma sentirsi sempre un unico corpo. In *JJ contro il vento*, la famiglia è un vecchio un po' tocco, un professore che non si rassegna, un fratello che è poco ma è tutto quello che il protagonista possiede. E ancora in *The Frozen Boy*, la famiglia è il legame che unisce due persone sole e spaventate.

### Mistero

Il mistero sembrerebbe non rientrare nelle Vecchie Verità faulkneriane. Almeno in apparenza. Tuttavia, in una buona storia, è un coadiuvante se non necessario, almeno augurabile. Quando si ha a che fare con bambini o ragazzi (ma ovviamente non solo, basti pensare all'enorme successo dei thriller nel mondo letterario degli adulti), la componente oscura, indecifrabile, a volte inquietante di un romanzo rappresenta l'invisibile motore che gira le pagine una dopo l'altra. È il chiedersi "Perché? Che cosa accadrà? Che c'entra lui o lei o questo fatto? Chi sarà? E adesso"? a mantenere vivo l'interesse del lettore per la storia. Il mistero è talvolta insito in un carattere, in un personaggio, che lo trasforma in un enigma e, insieme, in una sfida. Grazie all'aggiunta di un velo di incomprendibilità, da bidimensionale quel personaggio prende corpo, diviene tridimensionale, e vive di vita propria, non soltanto sulle pagine ma nella testa del lettore, che ne fa un cardine della storia. Non a caso certi personaggi sono diventati, malgrado le differenti aspettative dell'autore, i veri protagonisti delle storie nelle quali essi erano ospitati. Quelli enigmatici, curiosi o bizzarri, che posseggono una buona dose di consapevole segretezza, di odioso fascino. I cattivi, per dirla in una parola.

L'esempio di *TYPOS* (Fanucci, 2012) è in tal senso chiarificatore. Il personaggio di Cartabianca doveva essere un malvagio di contorno, uno *sparring partner* dei protagonisti; avrebbe dovuto innalzare, far emergere e risplendere l'assoluta onestà che muoveva le azioni dei ragazzi della squadra TYPOS, i loro meritori intenti, la loro inesauribile, pura, giusta fame di verità. Invece, il suo passato oscuro, la sua cattiveria talvolta gratuita, i suoi modi al limite del grottesco, hanno incuriosito i lettori, facendolo diventare il comprimario dei protagonisti, il personaggio paradossalmente vincente della serie.

Allo stesso modo, per quanto sgradevole, non si può dire che, in *Zanna Bianca*, Bellezza Smith non catturi le attenzioni del lettore. La spiegazione che London ci rende dei suoi comportamenti ha il sapore di un piccolo trattato di psicologia e, allo stesso tempo, si affianca all'esperienza nel branco dello stesso Zanna Bianca. Affascinante. Ma, dicevo, il mistero solo in apparenza non rientra nella categoria delle Verità di Faulkner. In realtà, celando dietro a esso qualcosa di oscuro e impenetrabile, o di gelosamente custodito, o di soffocato, represso, o di intimo, ciascuno di noi conserva in sé un velo di mistero. È componente della natura umana, presente e vitale quanto tutto il resto. A volte serpeggia in una frase o in uno sguardo, a volte è inafferrabile, ma rende i protagonisti delle storie più simili agli esseri umani.

Poiché troppo spesso sento discutere indistintamente di letteratura per bambini e per ragazzi, mi piacerebbe provare a fare un minimo di chiarezza. Solo quando si parla di infanzia è necessario avere ben presente il destinatario del proprio lavoro. La letteratura per adolescenti sfuma viceversa in una letteratura *tout-court*. Un esempio su tutti può essere quello relativo alle opere salgariane, alle quali ogni scrittore di oggi, credo, debba qualcosa. Storie passibili di diversi livelli di lettura e dunque fruibili da lettori di ogni età, dall'adolescenza in poi. Pino Boero sottolinea che il destino dei migliori romanzi di Salgari sarebbe stato esattamente questo se, dati i tempi, egli non fosse stato vittima illustre di "pastroie pedagogiche e maniacale ricerca di un esplicito fine educativo".<sup>2</sup> Quella letteratura che, in definitiva, viene oggi chiamata trasversale o inter-generazionale.

Libri per ragazzi sono dunque opere nate per i ragazzi, opere adottate spontaneamente dai ragazzi e opere nate per gli adulti ma adatte anche ai ragazzi, e dunque sfuggono a qualsiasi definizione. Tuttavia qualcuno di tanto in tanto ci prova. Giuseppe Lombardo Radice, per esempio, scriveva: "È un buon libro per ragazzi quello che può essere gustato, senza restrizioni e riserve, anche dagli adulti".<sup>3</sup>

Sottoscrivo. Perciò i libri che mi sono sentito di consigliare ai ragazzi per essere recensiti al Premio Laboratorio Ceppo Ragazzi, libri nei quali ho creduto di riconoscere elementi che mi accomunano, sono romanzi che contengono qualcosa di compiuto, un percorso perfetto, ciascuno con le proprie peculiarità ma ognuno accostabile agli altri, diversi e tuttavia in fondo simili.

## I MIEI CLASSICI

*Zanna Bianca* (1906) di Jack London, per cominciare, occupa un posto d'onore. È stato il romanzo dei miei 12-13 anni, quel luogo preadolescenziale di confine, ancora pregno dell'assorbimento dell'infanzia, non ancora minato dal cinismo adolescenziale. Fu il mio primo vero romanzo. In esso, forse in modo inconsapevole, istintivo e soggetto alla rielaborazione del tempo che è seguito, ho veduto la verità delle cose. C'era tutto quello

che c'è nella vita, in quella vera, e mi veniva offerto con lealtà, non attraverso metafore (non a una prima lettura, comunque), non attraverso le fiabe. Era un libro nudo e parlava un linguaggio vero. C'era la vita in tutti i suoi aspetti, compresa la morte; c'erano le emozioni più profonde e radicate nel cuore di ogni uomo, l'amore, l'odio, la rabbia, la compassione; c'era istinto e razionalità; c'erano uomini e animali e, insieme, essi interagivano; c'era la natura, dura e crudele, selettiva com'è normale che sia, come lo è sempre stata e come noi, generazioni di urbanizzati, talvolta dimentichiamo che debba essere. Era, in altre parole, spiazzante, efficace, potente, immaginifico. Definì nella mia mente le storie, capii di quale immenso potere erano dotate, di quale magia erano pervase, quale forza potevano esprimere, travolgente, inaspettata, e infine di quale nostalgia esse erano capaci, perché *Zanna Bianca* fu il primo libro che rimpiansi di aver terminato.

***Il buio oltre la siepe*** (1960) della scrittrice Harper Lee ha, per certi versi, le medesime caratteristiche di *Zanna Bianca*. Fu però un libro che affrontai in un periodo differente della mia vita. Quando lo lessi per la prima volta, avevo già più di vent'anni e mi aprivo alla letteratura americana di John Steinbeck. Fu un altro colpo, del tutto simile a quello, portentoso, subito ad opera di *Zanna Bianca*. La mia prima lettura si focalizzò sui personaggi di Scout e Jem, sebbene io non avessi più la loro età. Interpretare la realtà, l'amicizia, l'ingiustizia, il coraggio attraverso i loro occhi, partecipare comunque a un processo di identificazione con i protagonisti grazie a una *vis* narrativa potente, risvegliò in me qualcosa che credevo di aver lasciato nell'infanzia e perduto per sempre.

Le letture compiute in anni successivi risentirono invece della mia paternità, fatto che spostò la mia attenzione sulla figura di Atticus, un personaggio meraviglioso nella sua integrità, nella sua grandissima onestà, nell'esempio costante, umile, pragmatico ed equilibrato che dona ai figli. È un personaggio che non vorrei mai smettere di leggere, che mi ha senza dubbio ispirato e al quale frequentemente torno: la seconda parte della vita di Robert Warren, in *The Frozen Boy*, è dominata dal ricordo del padre che fu Atticus Finch. Ma anche il padre di *Due per Uno* (Nuove Edizioni Romane), il professor Doll di *JJ contro il vento* e il padre di Amos in *Piccolo Capo Bianco* (Rizzoli) sono tutti personaggi che devono qualcosa ad Harper Lee.

***Tre uomini in barca*** (1889) di Jerome K. Jerome si pone a metà strada tra i due precedenti libri. È la giusta misura, anche come età nella quale lo approcciai. Fu la scoperta dell'umorismo sagace, intelligente, pungente, associato a una storia, a un romanzo vero e proprio, la sorpresa di riconoscere in un libro storie divertenti oltre che avventurose o gialle (letture frequentate fino a quel momento). Prima di Jerome ci fu Pelham Wodehouse, una passione giovanile di mio padre, ma trovavo ripetitivo il personaggio di Jeeves, protagonista di molti romanzi e racconti. Con Jerome e i suoi due capolavori (l'altro è *Tre uomini a zozzo* del 1898), fu invece amore a prima vista. Ogni

volta che mi capita di rileggere *Tre uomini in barca*, scopro particolari che mi erano sfuggiti. È un romanzo che ancora, a distanza di tanti anni, riesce a farmi ridere. Altri romanzi che hanno accostato per la prima volta la comicità all'avventura, sulla linea del mio personale orizzonte letterario, sono stati *Le tribolazioni di un cinese in Cina*, di Verne, e *Il barone di Munchausen*.

## NOTE

<sup>1</sup> W. Faulkner, *Scritti, discorsi e lettere*, Milano, il Saggiatore, 2010.

<sup>2</sup> P. Boero, "A chi faceva paura Salgari", in *Andersen*, n. 283, p. 11-13.

<sup>3</sup> G. Lombardo Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, Firenze, Sandron, 1970, p. 184.

© Guido Sgardoli e Accademia Pistoiese del Ceppo - Tutti i diritti di riproduzione vietati